

Allarme
Italia



Le decisioni delle tre centrali dopo una nuova, sofferta riunione del Comitato direttivo Cgil. Molti chiedono scelte di lotta più impegnative anche a costo di rompere l'unità sindacale. Un polemico voto di astensione di Bruno Trentin

Fisco, sindacati di nuovo in piazza

Ma nella Cgil riesplode la polemica: meglio lottare da soli?

Gli scontri erano piccoli ma le evasioni clamorose

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Al ministero delle Finanze non hanno avuto dubbi dopo aver controllato le dichiarazioni dei redditi: questi qui - si sono detti - non riacisciano lo scontro fiscale perché lavorano gratis e regalano anche la merce. Chi sono? Si tratta di quei commercianti che negli ultimi mesi hanno avuto il loro spazzio di notorietà perché "pizzicati" dalle Fiamme gialle a vendere patatine e caramelle ai bambini senza rilasciare regolare scontrino.

Ferocissimi all'epoca i commenti: invece di scovare gli evasori, lo Stato preferisce multare donne e nipotini. E, invece, scavando nella cenere, emerge un'inquietante realtà: l'evasione si annida a tutti i livelli, non è concentrata soltanto in pochi grandi casi. Basti pensare che per uno degli esercenti, la multa comminata dalla Guardia di finanza (300.000 lire) è stata superiore a quanto lo stesso aveva pagato di tasse l'anno precedente: 293.000 di Irpef. Sono gli sconvolgenti risultati di un'indagine riservata delle Finanze di cui l'Agf è venuta in possesso. Dimostrando che il vero strumento per stanare gli evasori più che nella minimum tax consiste negli accertamenti sulla condotta fiscale dei lavoratori autonomi.

Le 293.000 lire di tasse non nascono per caso. Il proprietario del supermercato di Besen, in provincia di Nuoro, che tra lo scorso mese di giugno vendette ad un bambino un pacchetto di patatine fritte da 500 lire senza emettere scontrino, ha presentato nel '91 un 740 da poco più di 2,9 milioni lordi. In soldoni, 241 mila lire al mese, pur incassando quasi un milione al giorno visto che il suo volume d'affari annuo è stato superiore ai 355 milioni di lire.

Cambiamo regione. Monterosso a Mare (le Cinque Terre) in provincia di La Spezia. Maggio '92: una signora consuma una pasta all'interno del bar del figlio, le Fiamme gialle li multano entrambi per mancanza di scontrino fiscale. Ma poi emerge un imponente Irpef di soli 11,4 milioni lordi (950mila lire al mese) pur in presenza di un volume d'affari di oltre 110 milioni di lire.

Così a Pontremoli (Massa Carrara). Qui la moglie del titolare di un panificio regala 3 filoncini di pane. Polemica sui giornali, Guardia di finanza disorientata. Passata la buriana si controlla la dichiarazione dei redditi: a maggio '91 il panificatore toscano ha presentato un imponente Irpef di 4,6 milioni rispetto ad un volume d'affari di 84 milioni di lire. Insomma, lavora gratis.

Ma c'è anche di peggio. Marzo '92. Canicattini Bagni (Siracusa): manca lo scontrino fiscale per un panino imbottito di 2.400 lire acquistato nel negozio di alimentari della suocera. La quale ha dichiarato un volume di affari di 402 milioni nel 1990, ma le spese sono state talmente forti che il suo imponente Irpef si è asciugato ad appena 7,5 milioni lordi.

Aprile '92. Tempio Pausania (Sassari). Il titolare di un bar ristorante regala un dolce a un nipote. Multa della Finanza, polemica sulla stampa. Controllo della dichiarazione dei redditi: a maggio '91 presentato un imponente Irpef di poco superiore ai 23 milioni lordi. Eppure, il giro d'affari sfiora i 151 milioni di lire.

Maggio '92. Canale D'Agordo (Belluno). Anziana signora compra pacchetto di caramelle a nipotini senza ricevere scontrino (valore della merce 2.000 lire). Il titolare del bar ha dichiarato un volume d'affari di oltre 118 milioni, ma ha speso molto per acquistare la merce che, forse, sarà rimasta invenduta. Risultato: il suo imponente Irpef è sceso a 17,8 milioni lordi. In queste condizioni meglio cambiare lavoro.

Una iniziativa nazionale sul fisco. È la decisione principale, suggerita dalla Cgil, assunta dal vertice delle tre sindacati. Il confronto col governo rimane aperto. Ma nella Cgil è nuova polemica. Numerosi contrari di Essere Sindacato, ma anche numerosi astenuti della maggioranza non soddisfatti del vincolo unitario difeso da Trentin (astenuto a sua volta per sollecitare un chiarimento).

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un'iniziativa nazionale sul fisco a Roma (forse sabato 31 ottobre) o forse molte iniziative insieme. È la decisione più rilevante, suggerita dalla Cgil, assunta ieri sera dal vertice Cgil, Cisl e Uil, dopo una ennesima travagliata discussione in casa Cgil. Modalità e contenuti saranno illustrati in una conferenza stampa martedì 27. Altre decisioni unitarie riguardano una campagna di informazione e discussione tra dirigenti sindacali e delegati. Essa riguarderà i risultati ottenuti nel confronto col governo sia quelli non ottenuti. E, comunque, la vertenza governativa non è chiusa. È stato chiesto, infatti, un incontro urgente su fisco, occupazione, politica industriale e contrattuale (anche con la Confindustria). Un ulteriore appuntamento, una riunione straordinaria dei consigli generali delle tre centrali, a metà

novembre, valuterà l'insieme delle questioni aperte e le scelte per coordinare le iniziative di lotta. Un compromesso evidente, in questo pacchetto, tra chi voleva un sindacato zitto e muto e chi proponeva (come la Cgil) un programma coordinato di scioperi. Ma questo pacchetto varato dalla difficile riunione delle segreterie Cgil, Cisl e Uil, in tarda serata, servirà a gettare acqua sul fuoco che sembra tornare a divampare in casa Cgil? Questo era il quesito che ha accompagnato la tormentata giornata di ieri, aperta da una contrastata riunione del comitato direttivo della principale Confederazione italiana. Bruno Trentin nella relazione introduttiva aveva chiesto un "mandato" per proseguire il dialogo con Cisl e Uil. E aveva così proposto un bilancio dei risultati ottenuti nel confronto con il governo e di quelli non ottenuti, accompagnato da

una proposta di rilancio di una vertenza considerata "non chiusa". Una impostazione che però ribadiva un vincolo: quello dell'unità. Un vincolo stabilito dall'ultimo congresso della Cgil e che aveva fatto da sfondo anche alla contestata firma dell'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro. Ma l'unità mantenuta allora, ripete Trentin, ha permesso di dar fiato alla grande stagione di lotte degli ultimi vent'anni.

Un ragionamento, questo sul vincolo unitario che però non convinceva certo tutti. La riunione del comitato direttivo della Cgil veniva conclusa, infatti (mentre da Torino veniva la notizia di uno sciopero dei metalmeccanici proclamato dalla sola Fiom piemontese), con l'approvazione di quel "mandato" chiesto da Trentin, ma con 100 voti a favore, 23 contrari e 25 astenuti. Tra i contrari i seguaci di Fausto Bertinotti membri dell'area di "Essere Sindacato". Costoro, in una dichiarazione, parlavano di "conclusioni disastrose". La Cgil veniva accusata di interrompere un grande scontro "proprio quando il governo, addirittura con il ricorso al voto di fiducia, chiude la partita su provvedimenti come quelli sulla sanità e sulle pensioni contro cui è esplosa la contestazione di massa".

Ma più impressionante del voto contrario di Bertinotti e compagni appariva il voto di altri 25 componenti dello stesso Comitato direttivo. E tra questi 25, con motivazioni diverse, l'autorevole voto di astensione dello stesso Bruno Trentin. E questa notizia apriva la strada ad una ridda di commenti ed ipotesi. Ma cerchiamo di capire meglio. Gli astenuti (ma non Trentin) avevano dichiarato la loro insoddisfazione per il documento finale. Tra loro c'erano dirigenti di Camere del lavoro come quella di Milano (Ghezzi), Bologna (Campagnoli), Rinaldi (Reggio Emilia) e dirigenti di categorie come Brutti (trasporti) e pubblico impiego (Nerozzi). Un segretario confederale come Paolo Lucchesi, un "regionale" come Casadio, Ghezzi, a nome di Campagnoli e Rinaldi, spiegava che avrebbe voluto maggior chiarezza sulla piattaforma sindacale, accompagnata da iniziative di lotta "credibili, visibili, comprensibili". Gli stessi tre dirigenti sindacali avevano pensato in un primo tempo di presentare (insieme al bresciano Pedò) un documento alternativo. Queste astensioni mettevano in luce, comunque, una serie di nodi irrisolti nella vita interna della Confederazione. Un dissenso, a quanto pare di capire, su quel "vincolo unitario" posto da Trentin. Quasi un dire: meglio fare da soli, se gli altri non ci stanno; meglio or-

ganizzare scioperi e manifestazioni come sola Cgil. E l'astensione di Trentin da che cosa era motivata? Il segretario della Cgil era d'accordo con il documento finale (elaborato da Grandi ed Epilani), ma aveva denunciato, nella sua dichiarazione conclusiva, il riemergere, nel dibattito di queste settimane, di problemi che non hanno trovato soluzione. Il riferimento era a quel "male oscuro" denunciato dallo stesso Trentin all'inizio di settembre, dopo le sue dimissioni di fine luglio e la firma di quell'accordo. Un "male oscuro" rappresentato dalle divisioni interne, dalle logiche partitiche spesso prevalenti sulle logiche sindacali. Un accenno, con tutta probabilità, ai comportamenti di "sinistra" e di "destra" che ogni giorno ri-

schiano di far apparire la Cgil come un sindacato allo sbarco, incapace di decidere. Un modo per chiamare in causa, ancora una volta Fausto Bertinotti, e la sua corrente di "Essere Sindacato"? Oppure lo stesso segretario aggiunto Ottaviano Del Turco ieri assente al voto finale per una indisposizione? Oppure la polemica investiva anche quella grossa fetta della Cgil postasi su posizioni di "astensione"? Il gesto di Trentin veniva interpretato, comunque, come un estremo tentativo di far chiarezza. Una premessa a quella assemblea dei delegati Cgil che si svolgerà dal 3 al 5 novembre a Montecatini. Sarà davvero un Congresso. E oggi Trentin parla a Firenze, torna sul luogo dei «bulloni» violenti.



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

Ciampi prudente sul saggio di sconto: «Aspettiamo ancora»

Tassi di mercato sotto il 14% Amato all'Ocse: per favore aiutaci

Tassi di mercato sotto il 14%, lira stabile. Bankitalia allenta la corda, ma il prezzo ufficiale del denaro ancora non cambia. In luglio debito pubblico a 1.545.172 miliardi. Nei primi otto mesi, prima della batosta monetaria di settembre, bruciati quasi 30mila miliardi. Amato chiede aiuto all'Ocse e l'Ocse approva la sua politica. 1993 di stagnazione, il prodotto lordo crescerà dell'1%.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Le banche centrali del nord Europa hanno riscuote il tasso di sconto (Belgio, Olanda, Austria e Svezia), in Gran Bretagna John Major per non essere travolto dalla protesta dei minatori e della fronda che ha annunciato che la politica economica subirà una svolta se non di 180 almeno di 90 gradi verso un misurato intervento statale a sostegno della produzione. L'Italia aspetta. Amato si trova ancora a metà strada e i mercati restano sensibilissimi al minimo scarto come è successo l'altro giorno nelle ore delle giravolte del governo sulla tassazione dei lavoratori autonomi e nella massi-

ma confusione la lira è crollata. È vero che in Italia l'inflazione ha uno zoccolo duro prodotto dall'enorme debito pubblico (a luglio, calcola Bankitalia, ha raggiunto i 1.545.172 miliardi, 15mila più di giugno) e dallo sfascio dei servizi, ma è anche vero il fatto che l'inflazione nelle grandi città è sotto controllo e ciò accompagna il calo della produzione e degli occupati oltreché una disciplina salariale generalizzata.

Mentre le banche stanno riducendo lentamente i loro prezzi del denaro alla clientela (troppo lentamente, dicono il ministro delle Finanze Reviglio

e la Confindustria), Bankitalia prosegue a manovrare sul mercato portando i tassi sotto il 14% con l'operazione pronti contro termine di ieri (per la prima volta dopo quattro mesi), una soglia che molti giudicano anticipatrice di una manovra sul tasso di sconto. La lira non reagisce male: ha chiuso a quota 875,37 sul marco (contro 879,81) e 1323,39 sul dollaro (1330,27). Ciampi però aspetta che la finanziaria (con le leggi delega) abbia imboccata la sua strada e spera pure in una mossa tedesca chiaramente distensiva. È infatti dice: «Aspettiamo domani (oggi ndr) e vediamo». Amato ripete che il rientro nello Sme «non necessariamente può coincidere con l'approvazione finale della finanziaria, cioè può essere decisa dopo il voto di una Camera. Ma ci sono altre variabili, a cominciare dal rapporto marco-dollaro. A Roma c'è fretta di rientrare nello Sme, Londra sta decidendo l'esatto contrario. Bankitalia marcia con i piedi di piombo. Le riserve sono poche. Nei primi otto mesi dell'anno sono stati bruciati quasi 30mila miliardi di lire prevalentemente in operazioni sui mercati esteri e in operazioni di rifinanziamento. È stata distrutta «base monetaria». Tanto per dare un'idea, il 1991 si era chiuso con la creazione netta di base monetaria per 1112 miliardi. Il mese più pesante è stato luglio (all'inizio della grande crisi della lira) quando sono stati bruciati 10530 miliardi.

Nel tentativo di creare uno sbarramento sulle mosse del governo, Amato raschia in fondo al barile. Che Roma abbia premuto direttamente la direzione dell'Ocse di Parigi lo ha ammesso esplicitamente dal presidente della commissione di revisione economica Philippe Huet: «Il piano di austerità del governo Amato rappresenta una vera rottura con il passato». Va, in sostanza, nella direzione giusta e ridarà credibilità all'esecutivo italiano. Sembrano parole messe in fila a Roma piuttosto che a Parigi. E, infatti, ha confermato l'alto funzionario Ocse, la decisione di anticipare il rapporto sull'Italia, che verrà pubblicato a dicembre, è stata presa proprio in risposta ad un invito del go-

verno italiano. Se Amato va nella direzione giusta il futuro non è così roscio. «Le misure decise saranno insufficienti, ora c'è bisogno di una strategia a medio termine e di riforme strutturali in alcuni settori dell'economia». Il gergo dell'Ocse preferisce l'oscurità alle parole chiare e si capisce il motivo: anche l'organizzazione di Parigi ha continuato ostinatamente a sbagliare non solo le previsioni ma anche raccomandazioni centrando tutta l'attenzione sul rischio di crescita dell'inflazione piuttosto che sui guai della recessione. «La crescita prevista nel 1993 è dell'1% rispetto al 2,1% previsto a giugno. Nel 1992 il prodotto interno lordo crescerà dell'1,25% contro la precedente previsione di 1,5%. È uno scenario da stagnazione, di calo dell'occupazione. L'inflazione nel 1993 dovrebbe mantenersi alta rispetto alle previsioni, al 5,5%. La svalutazione della lira comporterà un rialzo dei prezzi. A metà del prossimo anno dovrebbe calare in conseguenza della crescita economica rallentata e della rigida disciplina salariale.

Contro la minimum tax la Democrazia cristiana rende noto un documento «riservato»

E adesso la Dc teme la rivolta

RITANNA ARMENI

ROMA. Ora la Dc fa la guerra sulla minimum tax anche a colpi di studi riservati. E attacca il provvedimento, ma ribadisce che non è d'accordo. E lo rende noto attraverso un documento di esperti. Lo studio è lungo e dettagliato. Si intitola diplomaticamente «Alcune considerazioni sulla pressione fiscale». Ricorda che negli «ultimi 30 anni la pressione tributaria è passata dal 25% ad oltre il 39,5 superando la media europea. Fa notare, senza nominare le Leghe, che il pericolo di rivolta viene soprattutto dal nord. Attacca le tasse locali che «sebbene non garantiscono un congruo gettito, si traducono in un costo elevato per l'amministrazione e per i cittadini». E infine lamenta il continuo ricorso ad anticipi ed accenti che, oltre che violare la capacità contributiva, porta alla for-

mazione di crediti di imposta che quando sono rimborsati, hanno perduto parte del loro valore. Insomma per il gruppo di esperti e per i deputati Dc nulla del sistema fiscale va bene, tutto deve essere corretto. O, almeno, pesantemente rivisto. Tanto più che «l'aumento della pressione fiscale - conclude il documento - inasprirebbe i tentativi di evasione, elusione e traslazione».

Il messaggio è chiaro. Il deputato è il presidente del consiglio dal quale, evidentemente, la Dc cerca di prendere le maggiori distanze possibili e non solo sulla minimum tax (che appare l'ultimo boccone amaro da ingoiare) bensì sull'intera manovra del governo. Lo conferma il presidente della Commissione bilancio Sergio Coloni con parole prudenti, ma non per questo meno pesanti. Conosce il documento degli «esperti». Parla di «preoccupazione» del gruppo

per fare questa battaglia. - dice - La manovra è dura, ma la deve fare questo governo. Che subito dopo cadrà, si esaurirà. Allora potremo ricominciare a discuterlo. Ma nella Dc si alza anche la voce dei lavoratori dipendenti, ulteriore contraddizione, nella già complicata discussione interna. Franco Manni, ex segretario generale della Cisl ed ex ministro del lavoro è d'accordo con la minimum tax. «Non capisco la protesta degli autonomi - dice - nel momento in cui i lavoratori dipendenti sono stati già duramente colpiti». La posizione di Manni è convincente, non teme neppure il possibile rafforzamento delle leghe. «Chi se ne frega - riprende - è vero possono prendere dei voti alla Dc, e la preoccupazione per il consenso certo è un fatto nobile, ma non deve portare a posizioni ingiuste».

24mila miliardi al Sud Il Pds: è solo «sudismo» per il Mezzogiorno serve un nuovo meridionalismo

PIERO DI SIENA

ROMA. «Sono venuti prima i Cirino Pomicino, i Mannino e i Misasi e poi è venuto Bossi. Le Leghe sono perciò la conseguenza non la causa di una caduta di solidarietà tra nord e sud che va tutta ascritta al modo in cui le forze dominanti hanno affrontato i problemi del mezzogiorno. Sono queste le parole di Isaia Sales, il nuovo responsabile per il mezzogiorno del Pds, che meglio esprimono lo spirito con cui il Partito democratico della sinistra si prepara ad affrontare in Parlamento la conversione in legge del decreto che rifinanzia per ben 24 mila miliardi l'intervento straordinario per le aree meridionali del paese. La decisione del governo appare tanto più clamorosa se la si raffronta ai 93 mila miliardi della manovra, dei quali quindi una quota non indifferente andrebbe a rifinanziare la legge 64. Il Pds mostra di non avere alcun temerarietà. E Umberto Ranieri, vicepresidente del gruppo del Senato, ad affermare che «nei tratti costitutivi della fisionomia del Pds, come del resto del Pci di cui siamo gli eredi, c'è la lotta all'intervento straordinario e l'impegno per il suo superamento». E riferendosi sempre al decreto di rifinanziamento reiterato per la terza volta, Sales afferma che quanti come il Pds intendono «combattere i sentimenti leghisti, non possono non ritenere che il sudismo tradizionale (la difesa del sud così com'è, la chiamata a raccolta di tutti i meridionali contro il nord "egoista") è più antimeridionalista del leghismo settentrionale».

attività produttive e industriali, il decreto del governo è un vero e proprio schiaffo. «E noi - dice Sales - vogliamo oggi che in sede di conversione si affermi esattamente quella posizione». Perciò il Pds si impegnerà per modificare profondamente il testo del decreto, perché le risorse siano concentrate sulle attività produttive, i cosiddetti «progetti completati» e le infrastrutture da completare siano spostati sulle spese ordinarie dei ministeri competenti, siano liquidati tutti gli enti dell'intervento straordinario, i suoi benefici siano concentrati nelle aree realmente arretrate, si recuperino circa 10 mila miliardi revocando opere finanziarie e mai partite.

Per Pino Soriero, del gruppo del Pds in commissione Bilancio della Camera, questo decreto del governo è solo uno «specchietto per le allodole», e chi parla di un fiume di soldi che continua ad andare al sud dimentica che è sempre lo stesso decreto, e quindi gli stessi soldi, che vengono riproposti per la quinta volta. «Basta anche ricordare - dice Soriero - che su 63 mila miliardi di spese in conto capitale per ben 60 mila non è stata rispettata la quota del 40% al mezzogiorno prevista per legge». Il passaggio all'«ordinario», quindi, renderebbe evidente che al sud non vanno nemmeno le risorse che gli spettano.

Al quesito se la posizione del Pds non rischi di essere impopolare ai sud, Davide Visani risponde dicendo che «non si possono combattere le Leghe né con gli anatemi né con le furbie tattiche. Noi vogliamo affermare una nuova e moderata concezione dell'unità nazionale. Sulla reiterazione del decreto che rifinanzia l'intervento straordinario il nostro dissenso è radicale e netto. Esso è parte di una manovra che penalizzerà soprattutto, a cominciare dai pensionati, la parte più debole del sud».

NIZZA

L'irresistibile piacere del bello in cinque voci

Informazione Pubblicitaria

L'esordio: Arrivati a Nizza, si può inaugurare il soggiorno passeggiando senza fretta nella città vecchia. Tra stradine e scalinate, dalle pendici del Castello, tra la piazza Garibaldi e il corso Saleya, tra gli ulivi rossi e ocra, profumi speziati e il barocco disseminato un po' ovunque. Strada facendo, è obbligatoria una sosta all'originale farmacia del XVII s., nel genovese Palazzo Lascares. La passeggiata può trovare un degno traguardo nel panorama indimenticabile che si gode dalle rovine del torrione più alto del centralissimo Castello: un primo piano sul tetto della città vecchia e la vista mozzafiato della Baia degli Angeli.

Fame: Se strada facendo ne avvertite i morsi, potete correre prontamente al riparo, con un sostanzioso spuntino a base di focca, una pizza a base di pasta di ceci e con i sapotissimi bigné, ripieni di melanzane zucchine e aridine; alla Taverna di **Vieux Nice**, in Piazza Garibaldi. Nella bottega degli **Alizieri** (14 rue Saint François de Paul) ci si va per fare provviste di locali specialità, quali olive, le **tapanade** (o caviale nizzardo, a base di olio, erbe di Provenza e capperi) e la **rouille**, salsa con cui condire il pesce a base di malinesse, crema di riccio di mare e zafferano. Ai clienti più curiosi è riservato il privilegio di visitare l'antico frantoio, dove si lavorano i preziosi oli della casa. Per i golosi infine, c'è la pasticceria **Auer** (7 rue Saint François de Paul) che vanta una tradizione coltivata da ben cinque generazioni. Tra le tante ghiottonerie offerte, tra gli intarsi e gli stucchi di questo prezioso tempio della focca, spicca la **frazzetta candita**: è il risultato di quasi due mesi di elaborata preparazione e viene confezionata in gustosissimi cestini multicolori. Fuori Nizza, a Eze, a **La Chèvre d'Or**, si può infine deliziare il palato, con una cucina particolarmente raffinata, e gli occhi con la splendida vista che fa da degno sfondo al tutto.

Acquisti: Fermi del mestiere o quasi... Per gli amanti dell'arte del ferro battuto, un indirizzo ghiotto è la bottega di **le fer rouge** (8 rue de la Boucherie) che propone tutte (o quasi) le variazioni possibili sul tema. Non è una promessa da marinaio quella de **Fille du Pirate** (7 Promenade des Antiquaires) che vanta davvero un incredibile ventaglio di curiosità d'epoca, tutte legate alla storia del mare. Vale la pena di provare. Le chicche artigianali tra Nizza e dintorni non sono rare. Per cominciare si può scegliere, per esempio, tra le terracotte smaltate di **Falence de Blot** e i variopinti scialli cuciti a mano di **La Coquette** (8 rue Saint François de Paul). Nei dintorni di Nizza, a Saint-Paul-de-Vence, da **Les Olivades** ci si può sbizzarrire tra innumerevoli tessuti provenzali. Tutti egualmente deliziosi. Se poi si capita di lunedì, Nizza riserva un appuntamento che raduna regolarmente i collezionisti ma è altrettanto godibile anche per i profani: l'invaseo del corso Saleya, solitamente riservato al mercato dei fiori, da parte della schiera di bancarelle ambulanti che espongono di modernariato e antiquariato. Tra vecchi dischi, chicche per bibliofili, e pezzi art déco. Forse si trova la grande occasione; sicuramente ci si diverte a curiosare. Per l'antiquariato più serio», nella Promenade des Antiquaires, all'inizio della celeberrima Promenade des Anglais, si trova tutta una serie di negozi e gallerie, alcune estremamente raffinate, che non di rado sorprendono per la bellezza degli oggetti esposti. Tra il porto e il castello, si trova il Village Ségurane, una galleria che ricorda un cortile provenzale, conosciuta come uno dei centri di antiquariato più importanti della Francia meridionale.

Fiori e Profumi: Sono probabilmente le più conosciute glorie della Provenza che, non a caso, ha ispirato la creazione di profumi mitici, come il n. 5 di Chanel. Una tale tradizione non poteva che essere degnamente celebrata anche a Nizza. A cominciare dal notissimo mercato dei fiori del corso Saleya, fino alle sofisticate composizioni di fioristi come Rebutte, la ricchezza e la varietà dei fiori è davvero sorprendente. I profumi, quelli di Grasse, li trovate a La Maison de la Lavande di monsieur Polipet che si vanta di essere ormai il solo a rifornirsi direttamente dai produttori, per confezionare le sue innumerevoli e profumatissime essenze. Da l'Escalier en Provence, oltre alle essenze, si trovano creme e saponi, nonché oli e estratti per il bagno. Tutti profumatissimi e confezionati in irresistibili bottigliette. Altrettanto deliziosi, sono i bouquet di fiori secchi e il pot-pourri.

Dintorni: Quelli di Nizza sono ricchi di tappe che meritano almeno una sosta. Per esempio i tanti borghi medievali a picco sul mare (St. Paul, Eze, Tourrette-sur-Loup, ecc) Dagli arabi di arancio a quelli di gelsomino, per i profumi Nizza e dintorni vantano una tradizione probabilmente senza eguali, non a caso tanti grandi classici, come il numero 5 di Chanel, sono nati qui. Il paradiso delle essenze per antonomasia, Grasse, non poteva ospitare un «Museo dei profumi», dove tra l'altro si può ammirare il cofanetto da toilette di Maria Antonietta, così prezioso - si dice - da costare il fatale riconoscimento a Varennes. Dai fiori ai giardini: il castello di Gourdon, oltre ad ospitare una notevole collezione di quadri nati dal 1925 ad oggi, vanta gli splendidi giardini disegnati da La Nore. Da non perdere: l'antica **Saint-Paul-de-Vence**, città fortificata medievale, prima di essere teatro del coup de foudre tra Simone Signoret e Yves Montand, è stata un vero e proprio luogo di culto per innumerevoli artisti da Monet a Braque, da Chagall a Matisse. Molti dei loro capolavori si trovano negli spazi suggestivi della «Fondation Maeght», sulla collina di La Gardette: uno dei più noti musei d'arte contemporanea in Francia. Per un finale alla grande, godetevi le selvagge **Gorges du Loup**, non lontano da Vence. Sono indimenticabili!

ITALIA-NIZZA, a partire da 310.000. CON LA FORMULA EUROPA ALITALIA. Voli giornalieri da Milano e da Roma. Informatevi nelle Agenzie e negli uffici Alitalia.